

per accedere all'Elenco degli Eletti non riconosce validi né i Diplomi di Qualifica Professionale di Restauratore conseguiti con corsi regionali né i corsi effettuati da istituti privati né quelli di enti di formazione convenzionati a carico del fondo sociale europeo e regionale, cosicché i soldi erogati dalla comunità saranno stati gettati al vento; stessa sorte per i percorsi formativi universitari o delle accademie. Inoltre non viene riconosciuta valida per entrare nell'Elenco neppure l'attività professionale svolta dopo il 2001 per quasi un decennio, come se non fosse mai esistita.

I RICORSI AL TAR

Tutto questo avviene malgrado la Conferenza delle Regioni e Province autonome abbia ribadito al Mibac la propria competenza in materia di formazione professionale, chiedendo di accogliere *ope legis*, le attestazioni dei corsi regionali, senza limitazioni di durata né di annualità.

I restauratori hanno deciso di scendere in campo per difendere il loro lavoro e la loro professionalità, organizzandosi nel comitato «La Ra-

Il comitato

«La ragione del restauro» per difendere il proprio lavoro

gione del Restauro», vera novità del settore, che in breve tempo è diventato rappresentativo di tutte le realtà settoriali a livello nazionale. Sono stati presentati numerosi ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio lo scorso 16 dicembre: l'udienza è stata rinviata al prossimo 11 maggio per la discussione dei profili di incostituzionalità del sistema messo in atto dalla riforma.

Il tutto avviene proprio quando, dal 3 dicembre 2009, il Consiglio competitività della Ue ha assegnato all'Italia il ruolo di coordinatore della ricerca europea nei beni culturali con il progetto Net-Heritage. Al nostro paese spetta perciò delineare le strategie più consone alle necessità del suo patrimonio, e il restauro avrà un ruolo primario. Ci sarà la possibilità di reperire quei fondi spesso mancanti a causa dei tagli del nostro bilancio nazionale, anche grazie a 53 miliardi di euro di finanziamenti europei, cifra destinata probabilmente a raddoppiare nel prossimo futuro. ♦



La Pala di Pesaro di Giovan Gerolamo Savoldo. Un gruppo di restauratori al lavoro

Il «concorsono»? È il risultato di anni di abbandono

L'«insegnamento» del restauro è stato lasciato più o meno nell'anarchia, soprattutto negli ultimi decenni. Ma se verrà applicato il Codice dei beni culturali il futuro sarà garantito

L'analisi

LUCA DEL FRA
ROMA

La mega-selezione tra restauratori buoni e cattivi che il decreto 53 del 2009 vuole imporre appare un mezzo grossolano per affrontare uno dei nodi centrali per la tutela del nostro patrimonio, vale a dire il restauro. Hanno ragione i restauratori che si stanno organizzando per opporsi al «concorsono»: sono anni che i metodi amministrativi del Ministero dei beni culturali si sono distinti per arroganza, goffaggine e rozzezza. Ne sono testimonianza gli annullamenti dei concorsi interni allo stesso Ministero, sintomo di un malessere generale che serpeggia nella gestione. Tuttavia se non è ineccepibile il metodo, il problema esiste eccome.

Il mondo del restauro è stato col-

pevolmente abbandonato in una grande confusione: nel 1939 la legge che istituiva a Roma l'Istituto Centrale del Restauro prevedeva che le future scuole dovessero nascere a sua immagine e somiglianza e con l'approvazione dello stesso istituto. Tristemente questo articolo è rimasto lettera morta. Con l'eccezione dell'Icr, dell'Opificio delle pietre dure di Firenze, della Scuola del mosaico di Ravenna e dell'Istituto di patologia del libro capitolino – le scuole di alta formazione riconosciute dallo Stato –, da allora «l'insegnamento» del restauro è stato lasciato più o meno nell'anarchia, cresciuta esponenzialmente negli ultimi decenni anche a causa – come in altri settori della vita italiana – della devoluzione dei poteri a regioni ed enti locali. Una confusione cui hanno partecipato a loro modo anche le università con i cosiddetti corsi di Conservazione e restauro, dove spesso il restauro si limitava a qualche nozioncina teorica e un paio di gite nei laboratori di chimica, per

non parlare delle accademie dove invece veniva mescolato a pittura, arte, grafica e così via. Le Regioni hanno istituito dei corsi, talvolta anche di alto profilo, ma in molti casi è sembrato fossero più interessate a spendere i fondi europei che a controllare i reali risultati. S'aggiungano corsi privati e altre iniziative, talvolta di pochi mesi, e si ha un'idea per quanto pallida della situazione. Lo stato e in particolare il Ministero dei beni culturali sono i primi responsabili per la loro ignavia – basti pensare che l'attuale decreto 53/2009 è il primo provvedimento interpretativo del Codice dei beni culturali che risale al 2004, a sua volta previsto da una legge del 2001: insomma ci sono voluti dieci anni solo per provare ad applicare una legge.

È perciò del tutto ingiustificato che a pagare il prezzo di questo caos siano i restauratori, messi di fronte a una selezione che garantisce solo i pochi che escono dalle scuole di alta formazione, mentre gli altri magari con decenni di attività alle spalle rischiano di dover cambiare mestiere oppure di continuare a svolgere la loro attività a nome di altri e soprattutto sotto pagati e magari in nero. Esiste tuttavia una soluzione anche peggiore

LA SCADENZA

Con il decreto n. 53 del marzo 2009 il ministero dei Beni e delle Attività culturali ha emanato un bando con scadenza 30 aprile, prorogato poi al 30 giugno.

al «concorsono», la soluzione opposta del «todos caballeros», una moratoria che includerebbe tutti senza alcun criterio. E di questo dovrebbero esserne consapevoli per primi gli interessati, eredi di quella grande scuola italiana del restauro di cui giustamente ci facciamo vanto.

Il Codice dei beni culturali stabilisce con chiarezza quale debba essere l'iter di formazione di un restauratore - 4 anni, di insegnamenti per il 50% teorici e per il 50% pratici: finalmente se verrà applicato il futuro sembra garantito. Adesso occorre trovare una soluzione per quanti, anche a dispetto del caos che regnava nell'insegnamento del restauro, si sono conquistati una eccellente professionalità. ♦